

**Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze**  
**Omellerie del parroco don Claudio Doglio**

## **Festa della Santa Famiglia (26 dicembre 2021)**

**Introduzione alle letture:** *1Sam 1,20-22.24-28; Sal 83; 1Gv 3,1-2. 21-24; Lc 2,41-52*

Nella domenica dopo il Natale celebriamo la festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe: le letture di quest'anno ci propongono soprattutto il tema del *figlio*. La prima lettura racconta la nascita di Samuele, presentando l'atteggiamento della madre Anna che prima lo ha richiesto al Signore e poi glielo offre perché possa rimanere sempre al suo servizio di Dio. Proprio su questo tema continuano la preghiera con il Salmo 83 dicendo che è "beato chi abita la casa del Signore", come ha fatto Samuele in tutta la sua vita. L'apostolo Giovanni ci ricorda che – grazie a Gesù Cristo – siamo anche noi diventati figli di Dio e partecipiamo della sua stessa vita divina. Infine l'evangelista Luca ci racconta l'episodio di Gesù dodicenne nel tempio, quando Maria e Giuseppe riconoscono che quel Figlio deve essere nelle cose del suo Padre celeste. Ascoltiamo con attenzione la Parola di Dio per crescere anche noi in sapienza e grazia.

### ***Omelia 1: Il dono del Figlio ci insegna a diventare "dono"***

Il Figlio è un dono. Gesù è il grande dono che Dio Padre ha fatto all'umanità e Maria, che lo ha accolto come figlio, è disposta a fare di quel bambino un dono al Padre celeste. È proprio quello che ci insegna anche l'antico racconto della nascita di Samuele, il profeta che ha guidato Israele attraverso un momento difficile e ha istituito la monarchia, dando a Davide il compito di primo re di Israele. Il grande profeta era nato perché richiesto al Signore come una grazia.

I libri di Samuele iniziano proprio con la vicenda di una donna sterile che vive con dolore la mancanza di figli e chiede al Signore, con insistenza, il dono di un figlio, finché viene esaudita. Si chiama *Anna* – nome che in ebraico vuol dire *grazia* – ed è effettivamente l'immagine della grazia di Dio, cioè del dono generoso che Dio fa. Questa donna, che porta il nome della grazia, riceve la grazia di un figlio, riconosce che la nascita di quel figlio è un dono, perché lo *ha richiesto* al Signore e perciò chiama il bambino *Samuele* – in ebraico questo nome significa "richiesto a Dio" – e a sua volta riconosce che quel dono non è per sé, ma per il Signore. Quel bambino è stato richiesto al Signore, perciò la madre generosamente dice: "È giusto che sia richiesto dal Signore" ... non lo tiene per sé, ma lo offre al Signore. Lo porta al santuario di Silo – Gerusalemme non era ancora una città ebraica – non esisteva il tempio, ma c'era solo l'arca dell'alleanza sotto una tenda in quel villaggio, custodito dalla famiglia del sacerdote Eli.

Quella donna nel pellegrinaggio annuale al santuario porta con sé il bambino di quattro anni – ormai svezzato – e lo consegna al sacerdote Eli, perché resti sempre con il Signore. Lo cede proprio come un servo del santuario. Quel bambino verrà chiamato da Dio e diventerà un grande profeta. La sua storia era preparata, anche se la madre non lo sapeva: Dio l'ha fatta aspettare per darle un figlio e quel figlio, che è venuto tardi, era pensato e progettato da Dio, ed ebbe un ruolo importante nella storia dell'antico popolo.

Anna ha collaborato con il progetto di Dio senza saperlo ... senza sapere quello che sarebbe successo, ha collaborato perché disponibile: non ha tenuto per sé il figlio, ma lo ha offerto al Signore, perché abitasse nella casa di Dio tutti i giorni della sua vita. Non è questione di stare sotto la tenda dove c'è l'arca dell'alleanza o di abitare in chiesa tutti i giorni ... "abitare nella casa del Signore" vuol dire vivere con Lui, vivere la propria vita in sintonia con il Signore, in comunione profonda, imparando dal suo stile a fare della nostra vita un dono.

Così per i genitori diventa importante ripensare al dono dei figli che non sono una proprietà privata, ma proprio perché dono di Dio diventano dono. Non tutti sono genitori, però tutti siamo

figli. Allora l'atteggiamento fondamentale è quello dell'essere figli, come il Figlio Gesù. «Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio e lo siamo!» ... non è un modo dire, è la realtà. San Giovanni riporta l'attenzione sull'essere figli, non semplicemente siamo nati da genitori terreni, per cui siamo i loro figli, ma siamo diventati per grazia *figli di Dio*. Questo è il grande dono: essere figli, assomigliare al Padre celeste! Perciò vogliamo abitare tutti i giorni della nostra vita nella sua casa, cioè vogliamo vivere come Dio ci ha insegnato, facendo della nostra vita un dono di amore, perché non siamo nostri, non ci apparteniamo, ma siamo figli che seguono il Padre, siamo suoi. Provate a dirglielo nella preghiera: «Io sono tuo, salvami Signore»; è l'espressione di un salmo e contiene l'autentica dichiarazione della figliolanza.

Facciamo della nostra vita un dono! Siamo figli donati, siamo stati donati ai nostri genitori, e noi stessi, adesso, ci doniamo all'unico Padre che è nei cieli: ogni giorno della vita siamo con lui e viviamo secondo il suo stile di dono. Questo è il senso del Natale, non farci dei regalini, ma fare della nostra vita un dono, per Dio e per gli altri.

### ***Omelia 2: Anch'io devo occuparmi delle cose del Padre mio***

Da ieri a oggi son passati dodici anni ... ieri abbiamo ascoltato il racconto della nascita di Gesù, oggi ascoltiamo il racconto della sua maturità: dodici anni dopo, quel bambino è diventato un ragazzo intelligente, capace di scegliere quello che deve fare.

La liturgia ci guida in questo cammino di crescita: da Natale ci porta a Pasqua, perché l'episodio di Gesù dodicenne avviene durante una festa di Pasqua e ci sono i segni che anticipano quello che capiterà anni dopo in un'altra festa di Pasqua. Tre giorni dura l'angoscia di Maria alla ricerca di quel figlio perduto ... lo ritrovano infatti il terzo giorno. È un anticipo del dramma pasquale: l'angoscia dei genitori prefigura lo smarrimento dei discepoli che perdono il Maestro e, quando lo ritrovano il terzo giorno, gli chiedono: "Perché, Signore? Perché questa strada attraverso la sofferenza, l'angoscia, la morte?". La risposta che il Risorto darà è molto simile a quella che il ragazzo di dodici anni già anticipa a Maria e Giuseppe: "Perché sì! Questa è la strada, questo è il progetto di Dio". Non dà risposte né spiegazioni, ha capito che quella è la strada, la accetta e la insegna anche a noi.

Pensate al bambino Gesù che cresce nel paesino di Nazaret: ha una grande intelligenza, sente forte il desiderio di conoscere, di capire di più, ma nell'ambiente in cui si trova a vivere ha poche possibilità. Frequentava la sinagoga di Nazaret, ma chi predicava lì sapeva poco e chi gli ha insegnato gli elementi fondamentali della religione non era molto competente. Il bambino è cresciuto ascoltando i racconti biblici, imparando le preghiere e con la sua intelligenza vivace si è fatto tante domande. È cresciuto in sapienza e in grazia, cercando di fare la volontà di Dio e lentamente è maturato, arrivando a comprendere di essere Figlio di Dio.

A dodici anni nella tradizione ebraica il ragazzo diventa maggiorenne, adulto e responsabile della propria vita. Negli anni in cui il bambino era piccolo Maria e Giuseppe non erano più andanti a Gerusalemme, ma ora ritornano in pellegrinaggio annuale con una comitiva di tanti altri, parenti e amici. Sono saliti a Gerusalemme per la festa di Pasqua, si fermano alcuni giorni dopodiché rientrano. Il ragazzo però ha incontrato nel tempio i grandi maestri della legge, ha scoperto cioè delle persone che sapevano tante cose di religione e il suo desiderio di conoscenza è stato appagato, perciò è rimasto preso da quelle lezioni che si svolgevano sotto i portici del tempio e che erano aperte a tutti. Si è dimenticato di tutto il resto, non è neanche più tornato a casa! In quei tre giorni il ragazzo, che sta diventando grande, ha trovato il senso della sua vita. Faceva domande – non era lui che spiegava – faceva domande come un ragazzo intelligente che pone questioni, che chiede *perché*, che vuole essere aiutato a capire di più. E chi lo ascoltava rimaneva pieno di stupore per la sua intelligenza e per le risposte che sapeva dare. I maestri del tempio sono meravigliati e ugualmente restano stupiti la madre e Giuseppe. Quando lo trovano lì, in quell'ambiente di studio, di approfondimento e di ricerca, loro sono angosciati e si stupiscono che lui sia così preso dagli argomenti della Scrittura, della rivelazione divina. Gli

chiedono: «Perché ci hai fatto questo?», e la sua risposta è un'altra domanda: «Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?».

Maria e Giuseppe tacciono ... lo sapevano e non lo sapevano. È uno stupore questo Figlio che cresce velocemente e che ha coscienza di sé: “*Io devo stare nelle cose del Padre mio e voi dovrete saperlo*”. La frase che Gesù pronuncia è anche la nostra frase. Ognuno di noi di fronte al Signore deve ripetere con intelligenza consapevole: “Io devo occuparmi delle cose del Padre mio”. Qual è il senso della mia vita? Ognuno di noi deve trovare una risposta a questa domanda e la deve trovare nella relazione con il Padre: “Io *devo* essere con Lui”. Questo è il senso, è il dovere della mia esistenza: io realizzo la mia vita, compio il progetto, se sono nelle cose del Padre mio.

Impariamo a crescere in *età, sapienza e grazia* come è cresciuto Gesù e facciamo nostro questo impegno: “Io devo essere nelle cose del Padre mio, devo ricercare il progetto di Dio e devo amarlo e devo compierlo”. In questo modo anch'io sono figlio ... grazie al Figlio Gesù ognuno di noi è diventato figlio di Dio e può ripetere come Gesù: “Io devo occuparmi del progetto che Dio ha per me”.